

INTRODUZIONE.
LA GUERRA, L'ITALIA E LA CINA: UN PERCORSO TRA STORIA,
DIPLOMAZIA, LETTERATURA E FILOSOFIA

Federica Casalin - *Sapienza Università di Roma*

Il centesimo anniversario dell'inizio della Prima guerra mondiale, e forse ancor più il centenario della sua fine, hanno fornito preziose occasioni per riesaminare, rivedere, ripensare la storia del conflitto sia in ottica globale che locale. Diverse ricerche hanno ampliato la nostra conoscenza dell'impatto della guerra sulla Cina, così come le cause e conseguenze della partecipazione di questo paese al conflitto:¹ in particolare, le motivazioni dell'uscita dalla neutralità sono state oggetto di numerose riflessioni volte ad evidenziare in che modo il senso di "crisi" (*wei-ji* 危機, un termine che in cinese combina due caratteri: pericolo, *wei*, ed opportunità, *ji*)² abbia influito sulla decisione cinese di entrare in guerra. Anche le dinamiche transnazionali di migrazione di civili cinesi come forza-lavoro verso alcuni paesi europei sono state oggetto di crescente attenzione.³ Nonostante tanti autorevoli contributi, ad oggi un grande bacino di informazioni rimane ancora pressoché inesplorato: la stampa periodica. Questo numero della rivista *Sulla via del Catai* trae ispirazione da un progetto di ricerca incentrato proprio sulla stampa periodica, diretto dalla scrivente e finanziato da Sapienza Università di Roma. Il progetto, intitolato "L'Italia nella Grande Guerra vista attraverso le pagine della stampa cinese (1915-1918)", si incentrava sui rapporti tra il Regno d'Italia e la Repubblica di Cina e si proponeva di studiare l'atteggiamento dell'opinione pubblica cinese verso il nostro paese durante gli anni del conflitto.

Questo proposito traeva spunto dall'osservazione di alcune peculiari vicende storiche che potevano forse aver reso il nostro paese particolare agli occhi degli osservatori cinesi. In effetti, negli anni a cavallo tra il XIX e il XX secolo, alcuni influenti letterati riformisti avevano nutrito particolare simpatia per l'Italia, in cui intravedevano un modello da imitare:⁴ come la Cina, anche l'Italia era erede di un'antica civiltà; così come la Cina era stata costretta a rilasciare concessioni territoriali, anche l'Italia aveva

conosciuto l'ingerenza di altri Stati su una parte del proprio territorio; così come l'Italia, debole al cospetto delle potenze europee, aveva percorso un lungo cammino per liberarsi dalla dominazione straniera, dar vita a una nazione e incedere verso la modernità, anche la Cina poteva uscire dalla condizione di arretratezza e fragilità in cui versava e costruire una identità nazionale moderna per essere alla pari nel consesso delle nazioni. La stessa Italia, però, in spregio agli ideali risorgimentali, dopo la repressione della rivolta dei Boxer era divenuta parte di quel gruppo di Stati che, strappando concessioni territoriali, intaccavano l'integrità cinese. Trascorsi alcuni anni, durante il primo conflitto mondiale Italia e Cina si ritrovarono ad essere nuovamente accomunate da un percorso in parte simile: dapprima neutrali, si schierarono poi a favore dell'Intesa dopo una serie di valutazioni sull'opportunità o meno di entrare attivamente in guerra e da che parte. Infine, la storiografia recente ha evidenziato come sia l'Italia che la Cina, seppur inizialmente neutrali, di fatto furono coinvolte nel conflitto ben prima dell'entrata formale in guerra.⁵

Le indagini quantitative effettuate nel corso del progetto hanno confermato solo in parte le ipotesi di partenza: lo studio dei dati raccolti grazie ad alcune banche dati sulla stampa periodica cinese ha infatti evidenziato una presenza piuttosto limitata di informazioni o riflessioni relative all'Italia negli anni del conflitto; l'Italia non spicca quindi come oggetto di attenzione privilegiata. D'altra parte, lo studio qualitativo dei dati raccolti ha reso possibile l'individuazione di alcune interessanti riflessioni critiche sulle scelte del nostro paese nella transizione dalla neutralità all'impegno attivo in guerra. Tali riflessioni sono esaminate nella seconda parte del saggio della scrivente, dopo uno studio lessicale incentrato sull'incidenza delle espressioni "Guerra europea" e "Guerra mondiale" sulla stampa periodica, da cui si evidenzia la tendenza diffusa in Cina ad "allontanare" linguisticamente il conflitto con




la scelta prevalente dell'aggettivo "europea".

La tendenza a proiettare lo scontro in un territorio lontano è trattata anche nel saggio di Guido Samarani, con cui si apre questo numero: lo studioso veneziano ricostruisce la storia del coinvolgimento cinese nella Prima guerra mondiale, mettendo in luce in particolare le visioni controverse che emersero nel paese rispetto alla posizione da assumere nel conflitto, così come il contributo attivo prestato dalla Cina fin dal 1916 con l'invio di forza-lavoro in Europa, le aspettative della giovane Repubblica dopo l'entrata in guerra nel 1917 e le speranze poi andate deluse. Il tema del dibattito interno che precedette e accompagnò l'uscita della Cina dalla neutralità è ripreso e sviluppato nel secondo saggio, a firma di Marina Miranda, che offre una disamina delle posizioni espresse dalla ricerca storiografica negli ultimi due decenni. L'autrice evidenzia in particolare come alcune prospettive storiografiche recenti, che interpretano le relazioni internazionali come interazioni fra sistemi culturali, siano finalmente riuscite a inquadrare la partecipazione della Cina al conflitto in un'ottica globale, dando atto del suo ruolo attivo per l'intera durata della guerra e superando la visione piuttosto semplicistica incentrata quasi esclusivamente sul "tradimento" del Congresso di Versailles.

La visione globale lascia il posto alla prospettiva nazionale e bilaterale nel saggio di Valdo Ferretti, incentrato sui rapporti sino-giapponesi dallo scoppio del conflitto al trattato di Versailles: in particolare, l'autore prende in esame l'elaborazione e la presentazione, nel 1915, delle cosiddette "Ventuno richieste" alla Cina da parte del Giappone, con il fine di verificare in che misura tale momento storico possa aver rappresentato una fase di cambiamento nelle relazioni diplomatiche tra questi due paesi. L'articolo successivo, a firma di Alessandro Vagnini, esamina invece le relazioni tra la Cina e l'Italia attraverso lo spoglio del carteggio diplomatico disponibile presso il Ministero degli Affari

Esteri. Questo contributo evidenzia in particolare come le scelte di politica estera italiana furono collegate ad alleanze con altri paesi come Stati Uniti e Gran Bretagna, nonché il ruolo giocato da alcuni diplomatici italiani di stanza in Russia e in Giappone rispetto alle scelte prese a Roma. Come anticipato in apertura, la condizione dell'Italia durante la neutralità e nel momento dell'ingresso in guerra è indagata attraverso gli occhi del giovane Zhang Junmai nel saggio della scrivente, che evidenzia anche la rilevanza del tema della guerra nella stampa periodica. A quest'ultimo tema è interamente dedicato il saggio di Renata Vinci, che offre un'originale disamina delle scelte editoriali effettuate da una testata francese in lingua cinese pubblicata a Shanghai nei primi anni del conflitto; viene così gettata una prima luce su un fenomeno ancora poco conosciuto, ovvero la propaganda operata in Cina attraverso la stampa dai due schieramenti durante il conflitto.

Gli ultimi tre saggi di questo numero sono incentrati sul periodo post-bellico. Il contributo di Timon Gatta esamina un articolo intitolato "La guerra europea e la filosofia" a firma dell'autorevole filosofo, educatore e pubblicitista Cai Yuanpei (1868-1940), di cui finora non esiste alcuna traduzione né un'analisi contenutistica in lingue occidentali. Nell'articolo, uscito su due periodici tra il 1918 e il 1919, Cai indaga quelle che egli ritiene essere le radici ideologiche della guerra, andando in particolare a prendere in esame il pensiero di Friedrich Nietzsche (1844-1900) e Max Stirner (1806-1856) per la Germania e contrapponendolo alle idee pacifiste e solidariste dei due russi Lev Nikolàevic Tolstòj (1828-1910) e Pëtr Alekseevič Kropotkin (1842-1921), per procedere infine ad un breve confronto con la tradizione filosofica cinese. Alessandra Brezzi torna invece a intrecciare il tema della Grande guerra con il rapporto tra Italia e Cina, questa volta da un punto di vista letterario: attraverso l'analisi di un saggio pubblicato



nel 1922 da Mao Dun (1896-1981) in un mensile dedicato alla letteratura, e in particolare alla narrativa, Brezzi restituisce ai lettori italiani l'immagine della nostra produzione letteraria in epoca pre e post-bellica così come fu descritta e definita da uno dei più autorevoli scrittori e critici letterari della Cina repubblicana, per il quale il conflitto segnò, anche nel mondo della scrittura, una frattura profonda e netta. Il numero si chiude con il contributo di Daniele Brigadoi Cologna, che, attraverso un confronto sistematico fra fonti europee e cinesi finora in buona parte trascurate, confuta la tesi, a lungo diffusa e condivisa, che collegava l'origine della migrazione dei cinesi del Zhejiang in Europa con il reclutamento dei lavoratori cinesi da parte di Inghilterra e Francia durante la Prima guerra mondiale.

Nel complesso, il progetto avviato nel 2017 presso Sapienza Università di Roma ha portato sì a ridiscutere alcune delle ipotesi iniziali incentrate sull'immagine dell'Italia in Cina durante il conflitto, ma ha al contempo aperto nuove prospettive di ricerca, che hanno evidenziato l'importanza di allargare lo studio di quel periodo buio a un'ottica transnazionale e interdisciplinare, aperta a fonti ancora poco esplorate, come la stampa periodica cinese, e attenta non solo alla diplomazia e alla storia delle nazioni, ma anche alla letteratura e alla filosofia, che contribuirono attivamente alla circolazione di rappresentazioni, idee e visioni anche oltre il tempo degli scontri armati e degli accordi di pace.

Note

¹ Per una visione d'insieme in lingua inglese si veda Klaus Mühlhahn, "China", in *International Encyclopedia of the First World War*, in <https://encyclopedia.1914-1918-online-net/article/China> (january 2016).

² Xu Guoqi, *Asia and the Great War. A Shared History* (Oxford, Oxford University Press, 2016), p. 38.

³ La monografia più accurata sull'argomento, sempre a firma di Xu Guoqi, è *Strangers on the Western Front. Chinese Workers in the Great War* (Cambridge Mass., London, Harvard University Press, 2011).

⁴ Si veda in particolare il recente contributo di Federico Masini, "Liang Qichao scopre l'Italia", *Sulla via del Catai* 17 (2017), pp. 17-25, nonché i numerosi saggi dello stesso studioso e, ancor prima, quelli di Giuliano Bertuccioli sul tema.

⁵ Per l'Italia, ad esempio, Nicola Labanca nel suo *Dizionario storico della prima guerra mondiale* (Bari, Laterza, 2016, p. 23), esorta ad "abbandonare l'idea che l'Italia «entrò in guerra»" il 24 maggio 1915 per riconoscere come fosse in realtà in guerra già dal 1914. Similmente, per la Cina, diversi studi hanno osservato come il coinvolgimento attivo della neonata Repubblica fosse iniziato con l'invio di civili come forza-lavoro per la Francia e l'Inghilterra da prima dell'entrata in guerra nel 1917. L'autorità indiscussa su questo tema è Xu Guoqi, che ha contribuito con diversi saggi sull'argomento: per una visione sintetica in lingua inglese si veda la voce "Asia" in J. Winter (ed.), *The Cambridge History of the First World War*, (Cambridge, Cambridge University Press, 2014), pp. 479-510.